

POLITICA

Visco: l'instabilità danneggia la ripresa

● Il governatore di Bankitalia preoccupato dalla situazione politica mentre nel Paese «la recessione è alla fine» ● E la minaccia di una crisi ha portato ieri lo spread dei Btp italiani su un livello più alto del Bonos spagnolo

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ignazio Visco si è presentato ieri di buon mattino alla Farnesina per un convegno, dopo una lettura dei giornali che però non era stata altrettanto buona, con il rischio sempre più concreto che una decadenza di Berlusconi comporti lo stesso destino per il governo. Dunque, durante il suo intervento dedicato alle sfide ed alle opportunità dell'unione bancaria europea aperte dal superamento della crisi, il governatore della Banca d'Italia ha avuto buon gioco nel sottolineare come, pur avviandosi al termine la recessione, i tempi e la forza del recupero restano «ancora altamente incerti». Per Visco ci sono «segnali che la contrazione sta terminando», ma «i rischi al ribasso sono aggravati dai timori degli investitori sulla possibile instabilità politica».

PEGGIO DI MADRID

Parole, quelle del numero uno di Bankitalia, che sono state amplificate da quanto contemporaneamente accaduto sui mercati. Da ieri mattina, infatti, il nostro Btp decennale accusa un divario sul Bund tedesco superiore a quello dei Bonos spagnoli, intorno ai 250 punti base. Una differenza per ora minima, circa un punto base, che però ha un elevato valore simbolico. Infatti, il «sorpasso» non è certo dovuto ad un miglioramento dei fondamentali dell'economia iberica, bensì ad una peggiorata percezione delle prospettive italiane a causa, appunto, della minaccia di una crisi di governo. Ed è solo la seconda

volta in due anni che l'Italia si vede superare dalla Spagna in termini di minor spread. Il precedente episodio risale all'agosto del 2011, sebbene nello scorso mese di marzo, non a caso nel pieno del caotico periodo post elettorale, si era andati vicini ad un altro sorpasso.

Tornando all'intervento di Visco, il governatore ha ripercorso il passato recente sottolineando che «le politiche di aggiustamento fiscale che sono state effettuate in Italia e nei Paesi dell'Eurozona economicamente più fragili sono state portate avanti per scongiurare il rischio di perdere l'accesso al mercato, che avrebbe fatto precipitare la crisi». Ed ancora, «Il loro effetto negativo a breve termine sull'attività economica è stato il prezzo pagato per evitare conseguenze più gravi». La crisi, ha aggiunto Visco, «non ha colpito tutti i paesi dell'area dell'euro nello stesso modo e in Italia la recessione è stata più lunga e più profonda rispetto a molti altri paesi. Il Pil dello scorso anno era quasi il 7 per cento in meno rispetto al 2007. Nella prima metà del 2013 il Pil italiano è

di nuovo diminuito, ma a un tasso più lento, con le esportazioni che continuano a fornire il maggiore stimolo. E dagli indicatori si delinea un graduale miglioramento dell'economia, con il calo della produzione che dovrebbe fermarsi nei prossimi mesi».

Il governatore ha poi dedicato un capitolo specifico alle vicende delle banche italiane, parlando di «episodi illeciti, che sono rilevanti ma circoscritti. E le nostre banche italiane non sono state coinvolte in nessun episodio di malcostume o agiotaggio capace di danneggiare la reputazione di alcuni intermediari esteri e di causare costi a livello legale». Quanto alle perduranti difficoltà degli istituti di credito, confermate anche dai dati forniti questa settimana dall'Istat, per Visco si tratta di problemi che «riguardano principalmente una manciata di gruppi bancari medi e piccoli». Questa classe di banche «è stata particolarmente colpita dalla recessione, dovuta tra le altre cose alla minore diversificazione di rischi ed entrate». E per questi istituti «un'intensa supervisione è stata e continua a essere condotta».

C'è poi un aspetto molto delicato, nella visione del governatore, ovvero che rispetto alle altre banche internazionali gli istituti italiani soffrono di criteri più rigidi nel classificare i crediti deteriorati e la Bce dovrà tenere conto di questa disparità nella sua prossima revisione degli attivi del sistema. «Se le banche italiane usassero gli stessi criteri di valutazione di quelle straniere, il loro stock di crediti problematici si ridurrebbe di circa un terzo», ha spiegato Visco, precisando però «di non stare suggerendo un allentamento dei criteri italiani di valutazione».

Infine, il numero uno di Bankitalia si è soffermato con enfasi sul processo di unificazione bancaria. «La ripresa è ormai a portata di mano - ha affermato - ma i rischi al ribasso rimangono significativi. Se vogliamo cogliere l'opportunità, non ci possiamo rilassare nei nostri sforzi. La chiave del successo sarà una comune determinazione ad avanzare verso un'Unione europea a tutti gli effetti. Nella fase attuale, la prova della nostra determinazione è la costruzione di un'efficace Unione bancaria. Si tratta di un passo fondamentale per spezzare il circolo perverso fra debito sovrano e sistemi bancari nazionali».

IL CASO

Legge di Stabilità, Iva e Def a rischio con la crisi politica

La caduta del governo avrebbe conseguenze immediate sull'attività legislativa: i decreti già incardinati dall'esecutivo in Parlamento e che hanno avuto il placet dei due maggiori partiti di maggioranza non dovrebbero avere difficoltà nell'iter verso l'approvazione. È questo il caso dei provvedimenti sull'Imu. Appare improbabile invece un accordo sull'approvazione del Def e della legge di Stabilità, al quale è legata tra l'altro l'attuazione degli impegni assunti a latere del decreto Imu, come la copertura per l'abolizione della seconda rata Imu e del 50% del fondo destinato alla Cig. Si allontanerebbe poi (oltre la scadenza del primo ottobre) l'individuazione di una copertura che eviti in tempo lo scatto dell'aliquota Iva dal 21 al 22%.



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco
FOTO LAPRESSE

Napolitano: «Senza unità l'Italia rischia»

● Il presidente della Repubblica esorta a rafforzare «i pilastri della convivenza nazionale»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Giorni difficili. Di scontro più che di confronto tra le forze politiche. Il presidente della Repubblica non ha mancato di richiamare i rappresentanti dei partiti (incontrati e ascoltati) alla necessità che il Paese deve essere messo al riparo dal rischio di una crisi di governo che metterebbe

a rischio le possibilità dell'Italia di uscire dalla crisi.

Un costante invito alla ragionevolezza in nome di un interesse collettivo che rischia di essere troppo condizionato dallo svolgimento della vicenda giudiziaria di Berlusconi, che sta diventando sempre più connessa ai destini dell'esecutivo. Nonostante il governo sia nato proprio con l'obiettivo di risolvere almeno i problemi più gravi che si frappongono alla necessaria crescita.

Una sollecitazione a rafforzare «i pilastri della convivenza nazionale» perché se non ci si impegna in questo senso «tutto è a rischio» il presidente Napolitano l'ha avanzata nel discorso che ha rivolto al Quirinale ad una delegazione della città di Barletta,

«Nel 2014 fuori dalla recessione»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La lunga traversata dell'economia italiana attraverso la peggior crisi degli ultimi decenni non è stata indolore. Il prezzo è stato e continua ad essere alto, sia in termini di produzione che di occupazione, come confermano anche gli ultimi dati Istat relativi al secondo trimestre del 2013, che ha visto il Pil diminuire del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2012. Ma è più facile fare un bilancio ora che la ripresa sembra a portata di mano e si moltiplicano i segnali di una prossima inversione di tendenza, tanto che la Confesercenti si attende per il 2014 una crescita del Pil dell'1% dopo sei anni di continue contrazioni.

Certo, ci vorrà molto tempo per recuperare il terreno perduto. E la crescita sarà modesta, tanto modesta da non avere sensibili ricadute in termini occupazionali. Ma sarà comunque la fine della recessione. Secondo le previsioni economiche degli esercenti, nel corso del prossimo anno il prodotto interno lordo aumenterà di un punto per-

centuale, le importazioni aumenteranno del 2,8% (mentre il 2013 dovrebbe chiudersi con un calo del 3,4), e riprenderanno fiato anche gli investimenti: dopo la flessione del 6% dell'anno in corso, il prossimo dovrebbe tornare in positivo dell'1,6%, soprattutto per effetto degli investimenti in macchine e mezzi di trasporto (più 3,7%), mentre per quelli in costruzioni si rimane ancora in zona negativa (meno 0,5%). Purtroppo, però, non ripartirà l'occupazione: il tasso di disoccupazione arriverà al 12,8%, e le unità di lavoro, in flessione dell'1,7% nel 2013, diminuiranno anche nel 2014 dello 0,2%.

Del resto la dura batosta che la crisi ha inflitto al nostro Paese, secondo il bilancio tracciato dalla Confesercenti, richiederà una lenta guarigione: tra il 2007 e la prima metà del 2013, l'Italia ha perduto l'8,7% di Pil (il conto arriva addirittura al 10%, se si considera il Pil pro capite), il 27,1% di investimenti e il 4,4% di esportazioni. A pesare sulla nostra economia è stata soprattutto la crisi della domanda interna, che è diminuita dell'11,8% trascinando al ribasso le importazioni (meno 15,6%) e i consu-

mi (meno 7,1%). E i consumi finali nazionali continueranno a contrarsi anche nel 2014, segnando lo 0,2% in meno, ma torneranno a riprendersi dello 0,5% quelli delle famiglie. «Con prospettive economiche così fragili» sottolinea l'associazione degli esercenti, «l'aumento dell'aliquota Iva al 22% sarebbe un clamoroso autogol» e, invece di garantire all'erario un maggior gettito di 4 miliardi, «provocherà una riduzione di 300 milioni di euro».

Anche i dati Istat relativi al periodo aprile-giugno 2013, che rivedono al ribasso le stime preliminari dello scorso mese, confermano la difficile stagione che l'economia nazionale sta ancora attraversando: il Pil è diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,1% rispetto al 2012. In questo modo, la variazione acquisita del prodotto interno lordo per il 2013 è pari a un calo dell'1,8%. Male anche la spesa delle famiglie sul territorio nazionale, scesa in termini tendenziali del 3,3%: in particolare, gli acquisti di beni durevoli sono diminuiti del 7,1%, gli acquisti di beni non durevoli del 3,3% e gli acquisti di servizi dell'1,8%.

QUADRO MACROECONOMICO ITALIANO

Var. % salvo diversa indicazione	Previsioni REF Ricerche			
	2011	2012	2013	2014
■ Prodotto interno lordo	0,4	-2,4	-1,7	1,0
■ Importazioni	0,5	-7,7	-3,4	2,8
■ Consumi finali nazionali	-0,2	-3,9	-2,0	-0,2
• spesa delle famiglie residenti	0,1	-4,3	-2,0	0,5
• spesa della PA e ISP	-1,2	-2,9	-2,0	-2,2
■ Investimenti fissi lordi	-1,8	-8,1	-6,0	1,6
• macchine, mezzi di trasporto	-1,0	-9,9	-6,0	3,7
• costruzioni	-2,6	-6,2	-6,1	-0,5
■ Scorte (contributo)	-0,5	-0,6	-0,1	0,3
■ Esportazioni	5,9	2,3	0,5	4,2
■ Prezzi al consumo	2,8	3,0	1,3	1,7
■ Tasso di disoccupazione	8,4	10,7	12,3	12,8
■ Unità di lavoro totali	0,4	-0,3	-1,7	-0,2
Dati in % del Pil				
■ Saldo partite correnti	-3,1	-0,5	1,3	1,6
■ Indebitamento netto	-3,8	-3,0	-3,2	-2,3
■ Saldo primario	1,2	2,5	2,3	3,1
■ Debito P.A. definizione Ue	120,8	127,0	131,6	131,4

FONTE: Confesercenti